

Si conclude oggi a Genova dopo due settimane la grande manifestazione nazionale della stampa comunista

Da tutto il paese per salutare il Festival

La città ligure invasa da decine di pullman - Una folla straordinaria dentro e intorno alla cittadella dell'Unità - L'eccezionale lavoro svolto dai compagni e dalle compagne dell'organizzazione - La impressionante partecipazione ai dibattiti e agli spettacoli - Viva attesa per il comizio conclusivo di Enrico Berlinguer che avrà luogo oggi nel pomeriggio alle ore 18

Dal nostro inviato
GENOVA - Si conclude un grande festival nazionale. Siamo alla fine, dopo due settimane intensissime, eppure sembra di dover ancora iniziare. Da quando l'ora ormai siamo sommersi da una folla in continuo aumento. Viene da ogni parte d'Italia, si sentono le intonazioni dei dialetti diversi. Una folla vivacissima, piena di curiosità. Per essa, il festival è cominciato venerdì, appena ieri. Ne va alla scoperta con interesse appassionato. Arrivano i ragazzi e le ragazze ed il sacco a pelo non vanno nemmeno al campicello a depositarli, già li vediamo aggirarsi fra i viali della Fiera, ad acquistare un libro, a comprare un disco, o un manifesto.

Genova sta cambiando decisamente volto. Piazza della Vittoria si è trasformata in un enorme parcheggio di un pullman. Viale delle Brigate Partigiane, dalla stazione Brignole alla giornata odierna, una processione di gruppi, di colonne che all'ingresso della festa si fanno corteo. Fila di bandiere rosse magari acquistate alle bancarelle lungo la strada. Le informazioni relative alla giornata odierna, 23 treni speciali e all'incirca 1500 pullman in arrivo, mentre da Savona attracceranno addirittura due motonavi, sono già largamente superate dalla corsa all'anticipo. Le avvisaglie della grande invasione hanno cominciato ad avverarsi nei primi giorni

della settimana. Da giovedì ai singoli si sono sostituiti gli arrivi in gruppo. Ed al gruppo, le delegazioni di interi paesi di città, di Federazione. Treiste ha organizzato una permanenza di tre giorni. Un pullman di ravanati (avan guardia delle massicce colonne attese per oggi) è giunto a Genova giovedì notte. I treni che fanno tappa a Genova, a tutte le ore, vedono scendere primissime comitive. Per essa, il festival è cominciato venerdì, appena ieri. Ne va alla scoperta con interesse appassionato. Arrivano i ragazzi e le ragazze ed il sacco a pelo non vanno nemmeno al campicello a depositarli, già li vediamo aggirarsi fra i viali della Fiera, ad acquistare un libro, a comprare un disco, o un manifesto.

Genova sta cambiando decisamente volto. Piazza della Vittoria si è trasformata in un enorme parcheggio di un pullman. Viale delle Brigate Partigiane, dalla stazione Brignole alla giornata odierna, una processione di gruppi, di colonne che all'ingresso della festa si fanno corteo. Fila di bandiere rosse magari acquistate alle bancarelle lungo la strada. Le informazioni relative alla giornata odierna, 23 treni speciali e all'incirca 1500 pullman in arrivo, mentre da Savona attracceranno addirittura due motonavi, sono già largamente superate dalla corsa all'anticipo. Le avvisaglie della grande invasione hanno cominciato ad avverarsi nei primi giorni

Giulio Einaudi, il presidente dello Istituto Gramsci, Nicola Badaloni, Vittorio Strada e Corrado Vivanti che ieri sera hanno presentato l'attestato di nascita della manifestazione. Non si può tuttavia fare a meno di sottolineare il suo livello politico costantemente alto. L'interesse delle manifestazioni, la larga presenza di altre forze politiche ai dibattiti sui temi di maggiore attualità politica e culturale. Sotto questo profilo, il festival ha certo contribuito ad una messa a punto delle posizioni del Pci sulle questioni che riguardano i prossimi impegni del governo e della maggioranza, i temi della ripresa parlamentare, l'urgenza dei provvedimenti in materia di riforme, di occupazione, del Mezzogiorno, di lotta all'evasione fiscale, di difesa dell'ordine democratico dai complotti eversivi, di iniziative dell'Italia in direzione dell'unità europea, della distensione internazionale e della pace.

Ono l'attesa dell'enorme folla che si sta convergendo in queste ore da ogni parte d'Italia, degli organi di stampa, degli osservatori politici, dei rappresentanti stranieri, è tutto concentrato sul discorso che il compagno Enrico Berlinguer terrà alle 18 di questa sera, dal palco di piazza Grande. Lo precederanno il segretario della Federazione genovese, Lovrano Bisso, e il direttore del nostro giornale, Alfredo Reichlin.

gratitudine di tutto il partito per aver costruito e portato al successo questo davvero grande Festival di Genova. Un bilancio di esso è prematuro. Non si può tuttavia fare a meno di sottolineare il suo livello politico costantemente alto. L'interesse delle manifestazioni, la larga presenza di altre forze politiche ai dibattiti sui temi di maggiore attualità politica e culturale. Sotto questo profilo, il festival ha certo contribuito ad una messa a punto delle posizioni del Pci sulle questioni che riguardano i prossimi impegni del governo e della maggioranza, i temi della ripresa parlamentare, l'urgenza dei provvedimenti in materia di riforme, di occupazione, del Mezzogiorno, di lotta all'evasione fiscale, di difesa dell'ordine democratico dai complotti eversivi, di iniziative dell'Italia in direzione dell'unità europea, della distensione internazionale e della pace.

Ono l'attesa dell'enorme folla che si sta convergendo in queste ore da ogni parte d'Italia, degli organi di stampa, degli osservatori politici, dei rappresentanti stranieri, è tutto concentrato sul discorso che il compagno Enrico Berlinguer terrà alle 18 di questa sera, dal palco di piazza Grande. Lo precederanno il segretario della Federazione genovese, Lovrano Bisso, e il direttore del nostro giornale, Alfredo Reichlin.



GENOVA - Folla di visitatori nel viale d'accesso alla città della del Festival nazionale dell'Unità

25 milioni per la stampa dai licenziati per rappsaglia in Piemonte

TORINO - Tra le iniziative in atto per la campagna della stampa comunista, significativo è l'esempio che si viene da un gruppo di comunisti della provincia di Torino, licenziati per rappsaglia politica e sindacale dalla FIAT e da altre aziende negli anni '50-'60. Questi compagni hanno sottoscritto per l'Unità 25 milioni.

Beneficiario della legge 1974 per l'aggiornamento delle pens. essi hanno versato in questi giorni dieci milioni e sottoscritto dieci abbonamenti annuali all'Unità. Con questa somma, aggiunta ai due versamenti precedenti, i compagni licenziati per rappsaglia, hanno versato, a questo punto, ventimila milioni di lire.

Inoltre con la sottoscrizione i compagni licenziati dalla FIAT e dalle altre aziende, nei tempi bui della guerra fredda e della repressione all'interno delle fabbriche, hanno voluto esprimere la loro gratitudine ed il loro rozzamento al Pci.

Dalla nostra redazione
GENOVA - Sono cifre allucinanti quelle ciate dal compagno Giancarlo Pajetta, dall'on. Luigi Anderlini e dal generale Nino Pasti, entrambi parlamentari della sinistra indipendente, al dibattito sui problemi della guerra della distensione nel mondo che si è svolto alla Festa nazionale dell'Unità. Cifre spaventose che danno il senso di quanto sia necessaria una rimovata azione dei popoli per bloccare la corsa agli armamenti. Vediamone alcune. Nel 1978 sono stati spesi per gli armamenti 400 miliardi di dollari, 10 miliardi in più che l'anno precedente. Quattrocento miliardi di dollari è una cifra di cui una persona normale stenta anche a comprendere le dimensioni. Essa corrisponde comunque, a tre volte il prodotto interno lordo di un paese come l'Italia, al costo di 300 centrali nucleari di mille megawatt. Quattrocento miliardi di dollari sono esattamente 11 volte la somma che i paesi sviluppati spendono per aiutare il Terzo mondo. Con una simile cifra si potrebbero costruire ogni anno 160 mila ospedali, cioè - per fare un paragone che riguarda il nostro paese - venti ospedali per ogni comune italiano.

La distensione non è ancora una conquista scontata

Nel '78 spesi 400 miliardi di dollari per armamenti - Dibattito con Pajetta, Anderlini e Pasti

detto il compagno Pajetta quando ha ricordato che il processo di distensione internazionale non può essere considerato come irreversibile. La guerra fredda appartiene al passato, ma non è ancora iniziata l'era della collaborazione fra i popoli. Ci sono fra i vari paesi contrasti, problemi aperti, conflitti latenti che non possono lasciare tranquillo il colore che, come noi comunisti, lavorano per l'affermarsi della distensione internazionale e della collaborazione fra i popoli.

Anche se non ci sono in questo grande conflitto, esiste però una sorta di guerra che

crea le sue distinzioni: i miliardi che si spendono per costruire i bombardieri distruggono di fatto gli asili, le case, le scuole che potrebbero essere costruite se questi miliardi fossero investiti in opere di pace.

Esiste quindi un pericolo che di fronte ad una situazione di « non guerra » vi sia una sorta di acquiescenza a questa situazione e di involontari della azione dei popoli in difesa della pace.

Questo è un pericolo grave - ha detto Pajetta - anche perché è ancora valida la frase famosa di Jean Jaurès che « il capitalismo porta con sé la guerra come la nube porta la tempesta ». Non sono, ma oggi viviamo in un'epoca in cui le guerre esplodono anche fra paesi con sistemi di difesa da quello capitalistico, o addirittura fra paesi socialisti. Quindi il pericolo di guerra è grande sia perché esiste ancora tuttora il sistema capitalistico portatore di guerra sia perché le contraddizioni del mondo moderno sono tali da fare portare a gravi contrasti che in conflitto tra paesi a diversi sistemi politici.

Il documento approvato dal coordinamento a Genova

Quattro punti nelle richieste dei lavoratori comunisti RAI

Decentramento e terza rete, regolamentazione delle emittenti private, legge sull'editoria, adeguata presenza pubblica nel mercato pubblicitario - L'attacco di potenti centri di interesse

ROMA - Si è tenuta nei giorni scorsi a Genova una riunione del Coordinamento dei lavoratori comunisti della RAI, alla quale ha partecipato il compagno Quercioni, responsabile della sezione « problemi dell'informazione e della Radiotelevisione » del Pci. In un documento elaborato in quella riunione viene richiamato, anzitutto, il rispetto degli accordi programmatici della maggioranza governativa sulle questioni complessive dell'informazione. Punti qualificanti restano il decentramento della RAI-TV e l'attuazione della terza rete televisiva, ma anche la legge di riforma e del piano triennale degli investimenti. L'approvazione da parte del Parlamento della legge di regolamentazione delle radio e televisioni private e della legge sull'editoria; la definizione, infine, di un'adeguata presenza pubblica (SIPRA) nel mercato pubblicitario.

la nuova fase dell'attacco che i potenti centri di interesse privato puntano al servizio pubblico - radiotelevisivo, proprio quando si sta applicando la riforma e la ristrutturazione aziendale. Si cerca di mettere in discussione il piano triennale di investimenti e in particolare la terza rete televisiva a base regionale e al primo mese della sua approvazione, spingendo l'attacco fino a minacciare le entrate ordinarie del servizio pubblico (canone e pubblicità), qualora la RAI dovesse realizzare gli investimenti previsti, indispensabili al rilancio e al rinnovamento dell'azienda.

In particolare, proprio per quanto riguarda i problemi all'interno dell'azienda, il documento di Genova afferma che è necessario superare le resistenze che si frappongono ad una diversa organizzazione e gestione del personale, spezzando i diversi feudi in cui sono state ridotte nel

passato le varie strutture aziendali, definendo gli organici sulla reale necessità funzionale, anche allo scopo di ridurre la massa del lavoro straordinario a livelli compatibili con le caratteristiche della produzione, eliminando ingiuste emarginazioni e parassitismi, ponendo infine le basi concrete per un recupero di produttività in tutti i settori e in particolare nei centri di produzione.

In questo senso non può sfuggire la strumentale campagna sui costi del servizio pubblico, tendente a nascondere il reale onere complessivo (canone e pubblicità) a qualsiasi sistema radiotelevisivo che gravasse comunque sulla collettività. Occorre quindi che la dimensione e la ripartizione dell'onere di secondo dalle assemblee e letive, per evitare qualsiasi possibilità di concentrazione oligopolistica e per consentire invece l'attuazione di un servizio pubblico decentrato

In questi giorni - conclude il documento dei comunisti della RAI - inizia al Senato il dibattito sul disegno di legge delle emittenti private locali, mentre la Camera sarà impegnata nella approvazione della legge di riforma sull'editoria. Per la fine di settembre, la commissione parlamentare di vigilanza ha deciso un incontro con il Consiglio di amministrazione della RAI. Sono appuntamenti di grande rilievo che dovranno essere risolti con il concorso attivo di tutte le forze democratiche. Non va dimenticato infine che il Consiglio di amministrazione ha posto un termine alla direzione generale per la presentazione di una proposta relativa agli organici e al recupero del personale. I comunisti ritengono necessario che a questa proposta si giunga attraverso il diretto interessamento di tutti i settori aziendali.

Reggio Calabria

A cacciare il colono dal potere ci pensano i vigilantes

Storie così sarebbe logico immaginarle solo in un romanzo, o in un film d'avventura. Invece avvengono davvero, ancora nell'Italia degli ultimi anni '70: un agrario si fa in corso a tacere e decide che una certa terra di sua proprietà, coltivata da un colono, non rende abbastanza. Allora pensa che la cosa migliore da fare è quella di cacciare via il colono, con qualche pretesto, e tenera il campo in una agenzia di vigilantes.

Il giorno dopo dieci braccianti, armati di tutto punto, fucile in pugno e cappellaccio alla cow boy calato sulla testa, si presentano al potere dal quale l'agrario ancora non è riuscito a scacciare il colono. Lo raggiungono nella sua casa all'interno del fondo, lo maltrattano, cercano di intimidirlo, quagnon perfino a sequestrarlo per qualche ora. Condorelli di forza nella loro casa. Vogliono che si accenda una sigaretta, che non c'è bisogno di aspettare lo sfratto, e meglio lasciare libero subito il potere.

Questa storia è tutta vera. E si è ripetuta per tre volte. L'ultima qualche giorno fa. L'agrario si chiama Demetrio Barreca, e a tempo perso fa l'ingegnere. Il colono Natale Scappatura il capo dei vigilantes è Ivan Morace. Il potere in questione è l'area di Condorelli ed è vicino a Reggio Calabria.

Non c'è bisogno di molti commenti. Bisogna però sapere che l'arroganza di un agrario può arrivare fino a qui, quando è in gioco la possibilità di guadagnare qualcosa di più da un pezzo di terra. E bisogna sapere anche che un corpo di « vigilantes » privato non ci mette molto a perdere la bussola e a sentirsi investito del compito di difensore della più ottusa cupidigia padronale.

Devono restare impunte queste mascalzoni? Niente Scappatura può sperare adesso di avere giustizia? Numerosi giornali locali ieri ne hanno già parlato. Sarebbe interessante sapere cosa ne pensano il prefetto di Reggio Calabria, il questore, il procuratore della Repubblica; che vogliono sperare si pronuncino presto sull'esposto pubblico presentato dalla Confcoltivatori per denunciare questo vergognoso episodio.

Uno stanziamento di 240 miliardi di lire

Fondo sociale: un'integrazione dei fitti per i meno abbienti

Coprirà l'80% dell'incremento del canone - Ne beneficeranno pensionati e lavoratori con redditi fino a 2 milioni e 600 mila lire - A colloquio con l'assessore Baccarini

ROMA - Con l'equo canone i fitti subitaneamente aumentati si saranno incrementati e diminuiti. Anche se gli aumenti scateranno gradualmente, secondo il reddito degli inquilini, alcune categorie, le più povere, non riusciranno tuttavia a sopportarli.

E chi non potrà far fronte all'incremento dei fitti? Questa eventualità ha cercato di tener presente il Parlamento, decidendo la costituzione di un « fondo sociale » per integrare i fitti agli inquilini meno abbienti. L'integrazione potrà coprire fino all'80 per cento dell'aumento del canone. Ne beneficeranno, in particolare, pensionati, lavoratori il cui reddito non superi la somma di due pensioni minime INPS (due milioni e 600 mila lire l'anno).

A quanto ammonta lo stanziamento per il « fondo sociale »? Come e chi ne potrà usufruire? Come funziona? A questi interrogativi risponde il compagno Cesare Baccarini, assessore all'Urbanistica e all'Edilizia della Regione Emilia Romagna.

La consistenza dello stanziamento è di 240 miliardi di lire. Lo ha deciso il Parlamento in base ad un calcolo presuntivo. Ciò vuol dire

che all'atto della verifica - un progetto di governo è stato impegnato a presentare una relazione - potrà essere aumentato il 240 miliardi saranno ripartiti dal CIPE. Entro un mese dalla decisione del CIPE, i Consigli regionali dovranno ripartire le somme fra i Comuni, ai quali per legge spetta la gestione del fondo. I Comuni, quindi, faranno o meno sollecitati a verificare quanti siano i nuclei familiari nelle condizioni di poter beneficiare dell'integrazione del canone. Le Regioni, intanto, dovranno definire semplici norme di ripartizione dei fondi, a cui ne ha il diritto, in modo che per novembre chi deve avere i soldi li abbia.

Gli adempimenti delle Regioni e dei Comuni, quindi, sono però legati a quello del governo. Ocorre, inoltre, che il ministro del Bilancio rinvia subito la commissione interregionale e sottoponga ad essa le proposte di ripartizione per regione della somma disponibile. Le proposte del ministro e il parere della commissione saranno inviati al CIPE per le decisioni definitive.

Quali criteri le amministrazioni comunali useranno per la destinazione dei fondi? La

legge cerca di stabilirlo: l'integrazione sarà concessa quando il reddito annuo complessivo non sia superiore all'importo di due pensioni minime INPS. All'entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni, l'inquilino dovrà essere intestatario del contratto di affitto del fondo. Il quale, inoltre, dovrà avere avuto richiesta di aumento del canone.

Quanto sarà l'integrazione? Abbiamo visto che non potrà essere superiore all'80 per cento dell'aumento. L'ammontare di tale percentuale però non potrà superare le 200 mila lire l'anno. Ciò vuol dire che per utilizzare il massimo del contributo, la differenza tra vecchio e nuovo canone, non dovrà superare le 20 mila lire al mese. Sarà sufficiente? E un inquilino con redditi fino a 2 milioni e 600 mila lire, potrà accedere, solo dopo la verifica reale d'attuazione. Soltanto allora si potrà concretamente dire se si dovrà aumentare o meno l'entità del « fondo sociale ». Intanto, si dovrà fare

quanto è possibile per aumentare la quantità di alloggi pubblici da assegnare agli strati sociali più bisognosi.

Occorre - sostiene il compagno Baccarini - affrontare tutti i problemi dell'edilizia pubblica e non solo di quella sovvenzionata (cioè a totale carico dello Stato), ma di quella dei Comuni, delle cooperative, degli ospedali, delle Partecipazioni statali e di altri enti. Si tratterà di affrontare problemi che vanno dai criteri di assegnazione alla revoca per chi superi certi limiti di reddito o per chi abbia alloggi idonei in proprietà, alla gestione, alla definizione di un canone per tutta l'area pubblica, per garantire il soddisfacimento a canone sociale per le famiglie più disagiate.

Un processo rapido di unificazione consentirebbe di recuperare, in un arco di tempo non molto lungo, una quota di alloggi da assegnare a quelli che si stanno costruendo o che si costruiranno con la 513 e il Piano decennale, dando l'alloggio ai meno abbienti ad un prezzo accessibile. Solo allora, e non prima, diventerà inutile il « fondo sociale ».

125.000 lire per l'Unità

L'AQUILA - Il compagno Mancini della Federazione di Avezzano, ha raccolto tra i partecipanti ad un viaggio dell'« Amicizia » in URSS 125 mila lire per la stampa comunista.

In pieno centro

A Palermo rapina e sparatoria: 4 feriti

PALERMO - Sparatoria in pieno centro tra la polizia e banditi ieri sera a Palermo. Attorno alle ore 19 tre giovani, col volto mascherato, hanno fatto irruzione, pistola in pugno, nei locali della galleria Epirotina nella centraleissima Via Roma. Uno di essi, forse preso dal panico, è improvvisamente messo a scappare all'ultimo dei proprietari e dei clienti. Tre ragazze, commesse della galleria, colpite dai proiettili si sono accasciate a terra. Hanno riportato ferite, per la più lieve. In tanto iniziava un drammatico inseguimento tra la folla del sabato sera. La polizia ha raggiunto uno dei tre banditi davanti al palazzo delle poste. Alla fine della sparatoria il colono è stato colpito al petto e catturato. Trasportato all'ospedale, era in condizioni di vita precarie. La folla del sabato sera cercava una scintilla di scottarla alla morte. Non portava addosso documenti, per cui non è stato identificato.

Poco dopo la polizia ha bloccato tre giovani che, a bordo di una moto di grossa cilindrata, tentavano di allontanarsi velocemente. Uno di essi era armato di pistola P. 38. Potrebbero essere, secondo gli investigatori, i complici

Con PCI, PSI, PSDI e Unione slovena

Trieste (Provincia): giunta democratica

TRIESTE - Una giunta d'ordine democratica è stata eletta nella provincia di Trieste. Il nuovo esecutivo - che si presenta alla giunta imperiale - è formato da comunisti, socialisti, socialisti moderati e Unione slovena, ed ha ottenuto l'adesione della DC e del PRI.

Dopo l'elezione a largo maggioranza del socialista Lucio Ghersi, presidente dell'attuale giunta provinciale, ha dichiarato il segretario della Federazione comunista Giorgio Rossetti - pur manifestando per ora l'adesione della DC e del PRI, costituisce un importante passo avanti nella composizione di un quadro politico democratico ed unitario a Trieste, che era stato scosso dal voto del 25 giugno e dalla successiva elezione della giunta imperiale della lista civica al Comune. Su questa strada bisogna lavorare ancora nei prossimi giorni, con spirito costruttivo, superando rigidità e preclusioni. « Le elezioni comunali, rese dal presidente Ghersi, sono un impegno antifascista della nostra amministrazione, sullo spirito di collaborazione e di amicizia che la caratterizza nei rapporti con le posizioni d'oltre confine, sul valore del trattato di Osimo, sui diritti della minoranza slovena, sullo stretto collegamento con le organizzazioni sindacali per tutti i problemi dell'economia triestina, sul serio rapporto con Rossetti - come una piattaforma valida ed oggettivamente alternativa rispetto a quella avanzata al Comune dalla lista per Trieste ».

Stensione della DC e del PRI - Il nuovo presidente è il socialista Lucio Ghersi

« L'intesa raggiunta fra le forze democratiche triestine per la soluzione della crisi al consiglio provinciale - ha dichiarato il segretario della Federazione comunista Giorgio Rossetti - pur manifestando per ora l'adesione della DC e del PRI, costituisce un importante passo avanti nella composizione di un quadro politico democratico ed unitario a Trieste, che era stato scosso dal voto del 25 giugno e dalla successiva elezione della giunta imperiale della lista civica al Comune. Su questa strada bisogna lavorare ancora nei prossimi giorni, con spirito costruttivo, superando rigidità e preclusioni. « Le elezioni comunali, rese dal presidente Ghersi, sono un impegno antifascista della nostra amministrazione, sullo spirito di collaborazione e di amicizia che la caratterizza nei rapporti con le posizioni d'oltre confine, sul valore del trattato di Osimo, sui diritti della minoranza slovena, sullo stretto collegamento con le organizzazioni sindacali per tutti i problemi dell'economia triestina, sul serio rapporto con Rossetti - come una piattaforma valida ed oggettivamente alternativa rispetto a quella avanzata al Comune dalla lista per Trieste ».

Nelle caserme

Proteste per il « manuale di disciplina »

ROMA - La diffusione nei comandi e nei reparti delle tre forze armate, di un manuale di disciplina, del « Manuale sulla disciplina » redatto a cura dello Stato Maggiore della Difesa, ha suscitato stupore e riserve tra le forze politiche democratiche.

La questione è stata ora sollevata alla Camera dal compagno Aldo Di Alessio, che ha scritto una lettera al presidente della commissione Difesa, il socialista Paolo Vittorelli, a nome del gruppo del Pci. Il « Manuale sulla disciplina militare », posto in distribuzione dallo Stato Maggiore della Difesa - dice la lettera - pone delicati problemi di forma e di sostanza, per cui riteniamo indispensabile ascoltare una commissione del governo ».

Per esordire evidente che nell'attuale fase di transizione del regime della disciplina militare richiede la definizione di un orientamento verso i problemi di forma e di sostanza, e sembra evidente che presenze la lettera - di cui non sono stati dati i contenuti - hanno redatto, con il pretesto di un « manuale », una sorta di « testo unico », collegando anche incongruentemente, norme di legge, disposizioni regolamentari contrastanti, atti amministrativi di disposizione ministeriale.

Claudio Notari

Fabio Inwinkl